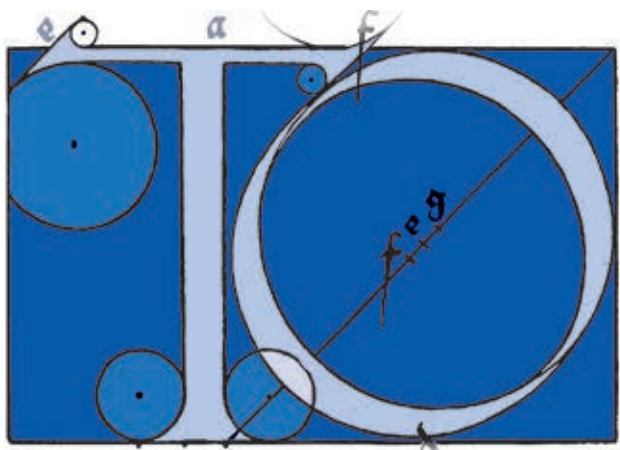




TOSCANA OGGI

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

GIORNALE LOCALE

38

12 ottobre 2025
Anno XXXXIII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Le elezioni regionali siano un'occasione di scelta sulle persone

di DOMENICO MUGNAINI

C'è una frase di Alcide De Gasperi che mi ha sempre colpito e che secondo me fa la differenza tra uno statista e un politico: «Cercate di promettere un po' meno di quello che pensate di realizzare se vincente le elezioni». Una frase che in vista di questa tornata elettorale per la presidenza e il Consiglio regionale della Toscana - si vota domenica 12 e lunedì 13 ottobre - mi è tornata in mente più volte in una campagna elettorale breve e soprattutto con i programmi delle coalizioni in campo quasi inesistenti. Tante, troppe, promesse ma poco chiaro ciò che davvero si pensa di poter realizzare per una regione che ha bisogno, solo per citare alcuni temi, di infrastrutture, di una sanità che funzioni davvero, di un welfare che risponda alle esigenze di cittadini sempre più stranieri.

E mi piacerebbe sapere se gli stessi cittadini riescono a immaginare cosa accadrà da martedì, quando sapremo chi ha vinto, come sarà formata la prossima Assemblea regionale.

Fin qui abbiamo visto tante promesse, sia dal centrosinistra sia dal centrodestra, mentre la sinistra persiste nel volersi presentare come qualcosa di diverso chiedendo di scendere in corteo per i proPal o contro Israele, temi importanti per il mondo ma che non aiutano a risolvere i problemi degli ospedali della Toscana. Più di un lettore ci scrive e ci chiede cosa fare, se è giusto incrementare quella pratica dell'astensione che negli ultimi decenni sembra aver preso il sopravvento. A questo c'è una risposta che prendo in prestito da Giorgio La Pira: «Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa "brutta"! No: l'impegno politico, è un impegno di umanità e di santità: è un impegno che deve poter convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera e meditazione, di prudenza, di forza, di giustizia e di carità». Lo è per tutti, ancor più lo è per i cristiani sia che si impegnino direttamente per il bene comune sia che guardino a questo obiettivo come quella via che, come diceva e ci ha dimostrato un altro grande fiorentino, prima politico, poi magistrato e politico come Carlo Casini, può portare alla santità.

Quindi no, astenersi dal voto non è e non potrà essere una strada. Anzi, dobbiamo tenere ben presente che questa permette agli altri, sempre meno, di poter decidere per noi. Certo ciò comporta una scelta che in questo momento pone tante domande a chi cerca di comprendere cosa sta accadendo in Toscana, in Italia e nel mondo. Cosa davvero vogliono fare quelli che in questo momento ci governano a suon di slogan, spesso beceri e poco condivisibili, violenti o che puntano solo a metterci uno contro l'altro.

Ecco perché non credo che da queste righe i lettori di Toscana Oggi possano aspettarsi un'indicazione sul voto. Non sarebbe corretto. Qualche decennio fa, per i miei predecessori, forse era più semplice. Se è vero, ed è vero, che la politica è mediazione, non compromesso, ma mediazione come insegnavano nelle scuole di politica dei partiti nella prima Repubblica, forse a questo dobbiamo puntare. Nelle coalizioni che sono in campo ci sono persone che sanno cosa significa fare politica, lavorare per i cittadini e non per gli interessi di parte. Forse la soluzione è partire da questi, nel centrodestra, nel centrosinistra o nella sinistra. È vero che tutti fanno parte di coalizioni dov'è difficile riconoscersi fino in fondo, dove non si accetta il diritto alla vita o dove si vorrebbe accogliere i migranti con i mitra. Principi per un cristiano non negoziabili. Valori, però, che potrebbero aiutare i prossimi consiglieri regionali ad avere uno scatto in avanti, a dire ai loro alleati che probabilmente non c'è solo violenza nel futuro e che il confronto può essere quella strada che porta a una mediazione che faccia il bene comune. I cristiani, rincorsi sempre vicino alle elezioni, forse contano meno ma hanno la forza delle idee e quella nessuno potrà scalfirla. Allora scegliamo e scegliamo bene le persone, chiediamo loro di lottare per noi ma soprattutto facciamo sì, controllandoli dopo, che rispondano alle nostre domande, che ci diano risposte sulle cose concrete come sanità, welfare e infrastrutture. Ciò di cui tutti abbiamo bisogno.



ATTUALITÀ

San Francesco



Dal 2026 torna la festa del 4 ottobre

a pagina 5

Chiese Toscane



I vescovi a Roma per il Giubileo. Nuovo organigramma della Cet

a pagina 12

Carlo Casini



Al via nella diocesi di Roma l'iter per la sua beatificazione

a pagina 14

il CORSIVO

La missione della Chiesa è portare pace dove c'è odio, costruire ponti e non fossati

di SIMONE PITOSI

In questo tempo di guerre, di muri che si rialzano, di parole che diventano pietre, la Chiesa è chiamata più che mai a essere segno di un'altra logica. Non il partito di qualcuno, non la voce che divide, ma la casa che accoglie, che ascolta, che ricorda a tutti che il Vangelo non è proprietà privata. Papa Leone XIV — come prima di lui Francesco — ha scelto una via semplice e difficile: quella del dialogo. E proprio per questo è criticato da chi vorrebbe una Chiesa più militante, più «contro», più schierata. Ma il rischio, in un mondo che vive di contrapposizioni, è di perdere il senso profondo della missione cristiana: portare pace dove c'è odio, costruire ponti dove gli altri scavano fossati. Non è una neutralità, ma una scelta di campo più radicale: quella della misericordia. Oggi, quando la realtà si frantuma in mille frammenti — la politica, la guerra, la crisi sociale — la Chiesa è forse uno degli ultimi luoghi dove si può ancora parlare di unità, di senso, di destino. Ma perché questo accada, deve avere il coraggio di restare «nel mondo» senza diventare «del mondo». Ogni volta che sceglie la tenerezza invece della durezza, la speranza invece della rassegnazione, la Chiesa fa notizia senza bisogno di proclami. E ogni volta che tace davanti all'ingiustizia, o si chiude nel linguaggio delle formule, smette di essere profetica e diventa irrilevante. Forse è questo il compito che attende la Chiesa di oggi: non difendere se stessa, ma annunciare ancora che Dio è vicino — non nei palazzi del potere, ma tra le macerie delle guerre, nei migranti in mare, nei giovani in cerca di senso. È lì che si gioca l'attualità del Vangelo. Ed è lì che la Chiesa, se vuole parlare al mondo, deve tornare a mettere i piedi.